Girolamo Minervini, 61 anni, magistrato, l'ultima vittima del «partito della morte»

«Hanno sporcato di sangue le nostre strade Basta, non ne possiamo più»

Sui volti di tutti l'amarezza per quest'altro delitto che ha colpito di nuovo la città - « Ci vogliono terrorizzare, rintanare in casa, ma si sbagliano » - Prati e Trionfale: due quartieri che tornano sempre nella topografia delle imprese « br »

Venti passi al di là del « muro » di poliziotti c'è un uomo ammazzato, riverso sul pavimento di un bus dell'ATAC, ancora sanguinante. E tutta la gente che fa muro, che vuole passare, andare a vedere, sapere, rimane al di qua. Ma intanto, parla, commenta: « Ormai ogni giorno ce n'è uno... »; « E' un magistrato? Un altro... poveracci »; « Ma che stava sull'autobus? Così, da solo? Certo che di questi tempi, ci vuole un coraggio... ». Qualcuno invece sta zitto. E' lì che non può passare, ascolta quello che dicono gli altri, guarda, ogni tanto fa un giretto fra i capannelli della gente, e non dice nulla.

Sui volti di tutti, però, si legge tutta l'amarezza per quest'altro delitto, così feroce, così spietato che ha colpito ancora una volta la città. Si ha, insomma, la sensazione che chi è lì non c'è solo per semplice curiosità, o per caso. No, la presenza di tutta quella gente vuol dire qualcosa di molto preciso. Vuol dire: ci avete sporcato di sangue le nostre strade, ancora una volta; ci avete ammazzato sotto il naso un altro innocente; e questo, noi che stiamo qui, adesso (per caso, o perchè ci abitiamo) non lo vogliamo, lo rifiutiamo con disprezzo. E non ne possiamo più. La folla ieri mattina in via Ruggero Di Lauria, mentre tentava di avvicinarsi al corpo martoriato del giudice Minervini, era silenziosa, ma era questo che diceva.

Non è stato facile, nemmeno per il cronista, arrivare a poca distanza dal bus dell'ATAC, il « 991 » sul quale è stato ucciso Girolamo Minervini. Ai funzionari che ogni tanto sfrecciavano di qua e di là abbiamo posto questa domanda: perchè i terroristi hanno aspettato di ucciderlo proprio lì, sul bus, all'altezza di quella fermata. Avrebbero potuto compiere l'« esecuzione » molto prima: il magistrato per raggiungere la fermata del « 991 » ha fatto più di trecento metri a piedi da via della Balduina 131, dove abitava, a viale Medaglie d'Oro. Che cosa li ha spinti — abbiamo chiesto — a commettere questo delitto proprio qui, in questo punto del quartiere Trionfale, così vicino al mercato di via Andrea Doria, fra la folla, i passeggeri.

Non c'è stata risposta a questa domanda. Ma la risposta che non è arrivata da un funzionario di polizia, arriva invece da un semplice cittadino, un passante che si è fermato ad uno dei tanti capannelli che si formano e sciolgono. « Ma è chiaro — dice — questi vogliono scuotere questo quartiere. Lo vogliono terrorizzare: vogliono far vedere che qui ci sono loro e non noi. Ma si sbagliano, sa? Se sapessero come si sbagliano... ».

Prati e Trionfale: due quartieri che tornano sempre nella « topografia » delle imprese br. Sembra quasi una scelta precisa: dettata forse dalle caratteristiche della zona, sufficientemente « anonima » e affollata per passare inosservati, centrale, per rapidi spostamenti, dalle vie larghe, per fughe veloci.

A cominciare dalle macchine servite per l'agguato di via Fani, fino alla scoperta del covo di viale Giulio Cesare. Una catena di « coincidenze » che lascia pensare. E proprio questa zona che i brigatisti hanno scelto come quartier generale. Fu proprio all'indomani della strage di via Fani che si cominciò a sospettare che era nelle strade di Prati e Trionfale che doveva essere cercato il covo, la base d'appoggio dei terroristi. Si trattava di una pista, sul momento sostenuta solo da ipotesi.

Ma poi a distanza di un anno arrivarono le conferme. La prima: un appunto trovato in viale Giulio Cesare, nel quale si parlava di una carrozzeria di via Timavo. La seconda: un fumetto pubblicato dalla rivista « Metropoli » (l'organo ufficiale della « Autonomia ») con il quale si ricostruiva il rapimento Moro, dando per certa la sua prigionia proprio in un garage del Trionfale.

Ma la conferma più limpida avviene nella primavera dello scorso anno. I terroristi — appare ormai chiaro — hanno sicuramente una base nel quartiere Prati o al Trionfale. Tutto inizia con la strage di piazza Nicosia, l'attacco contro la sede del Comitato provinciale della DC. Dopo la sanguinosa sparatoria i brigatisti attraversano il ponte, a poche centinaia di metri da piazza Cavour. Salgono a bordo di tre macchine che più tardi vengono tutte ritrovate in piazza Mazzini.

Ma non basta. E' di poco tempo dopo la scoperta del covo di viale Giulio Cesare. E ancora, di lì, si dipana la rete. Nell'appartamento vengono trovati decine di buoni di ordinazione (e di consegna) di giubbotti antiproiettile. Li aveva acquistati Valerio Morucci da un'armeria di via Oslavia.

Anche ieri mattina serpeggiava fra la gente l'impressione che quel feroce omicidio fosse stato organizzato e messo a punto in uno dei palazzi della zona circostante.

Ad un certo punto l'attenzione di tre funzionari della « mobile » si accentra su una ragazza: occhiali scuri, faccia pallida, aspetto « misterioso ». La notano che si aggira fra la folla. E' da sola: si accosta qua e là ai gruppi di persone che stanno commentando il fatto. Poi, all'improvviso si allontana a passo svelto.

I tre funzionari, a questo punto, la seguono. L'atmosfera è tesa. Potrebbe succedere di tutto, potrebbe essere una terrorista, e si sta proprio dirigendo nel « cuore » del quartiere: via Candia, viale Giulio Cesare.

Il clima si smorza subito quando, all'angolo con via Tunisi, la giovane donna è fermata dai poliziotti. Mostra i suoi documenti, e ci si accorge di aver avuto un abbaglio. Un abbaglio, sì ma la gente che ha assistito a questo episodio lo ha trovato « normale »: in quel quartiere, in tutta quella zona ormai si vive così, nel sospetto.

Sull'autobus, due ore dopo

Tra i passeggeri del « 991 », il bus sul quale è stato ucciso il magistrato « Ma come? proprio su questo mezzo... e pensare che lo prendo tutti i giorni »

Un autobus, uno « qualunque »: il 991.

All'altro capo della linea, due ore dopo l'attentato, molti ancora non sanno dell'accaduto, altri l'hanno appreso dalla radio: notizie scarne, frammentarie che rimbalzano da una parte all'altra della città. Sotto la pensilina, in via Trionfale, si aspetta il 991 che non passa mai. A pochi metri di distanza dal « Fermi » (l'istituto tecnico) un gruppetto di studenti si « stringe » nelle giacche a vento colorate: « Ma dove è successo — domanda uno — sull'autobus? E pensare che lo prendo tutti i giorni! Se ci fossi stato, in quel momento sarei morto di paura... » « E invece in questi casi — risponde un altro serio in viso — non bisogna perdere la calma, ma cercare di stampare bene in testa quelle facce, anche l'identikit può servire ».

Anche se l'atmosfera è pesante, tesa, si coglie un rifiuto deciso della violenza, del terrorismo. Capelli lunghi, giacca scura e collanina al collo, un giovane sui venticinque anni: « Sono cose che sconvolgono — dice — anche se ormai succedono tutti i giorni. Gli attentati hanno creato un clima invivibile; si esce di casa e non si sa mai cosa ti può succedere. Le BR, ma chi sono? Chi gli copre le spalle? ». Le parole escono a fatica, per lo sconcerto che prende un po' tutti quando ci si trova a parlare di fatti così « grossi ».

Qualcuno rimane sorpreso nel sentire che il magistrato prendeva quell'autobus tutti i giorni, così, come un cittadino qualsiasi, ci si chiede come mai non viaggiasse in macchine blindata e non avesse una scorta.

Arriva l'autobus, la gente sale, fa il biglietto. Un pensionato, che per tutto il tempo è rimasto zitto, alla fine esplode: « Ci vuole la pena di morte, ecco che ci vuole, bisogna impiccarli tutti ». Ma rimane solo, nelle sue argomentazioni non lo segue nessuno. Dopo viale delle Medaglie d'Oro, a metà di via Ruggiero Lauria, l'autobus ha un sussulto, frena, si ferma.

La strada è ancora sbarrata dai mezzi della polizia, sul marciapiede sono stati messi dei fiori e tutto intorno i cartelli bianchi degli studenti del Mamiani, del Tacito, di istituti professionali: vi si leggono parole di condanna scritte con calligrafia minuta. Davanti alla sezione del PCI, un grosso manifesto issato su pali di legno invita alla manifestazione del pomeriggio. Sull'autobus tante facce si avvicinano ai finestrini, tutti vogliono vedere il luogo dell'agguato. Fuori la folla, dentro l'autobus un silenzio pesante. Poi si riprende la corsa per raggiungere piazza Risorgimento. Una signora bionda racconta ad alta voce di avere sentito confusione per la strada; dalle finestre di casa sua ha visto tante persone correre, è scesa e ha saputo da un vigile quello che era successo. Poi è tornata a casa e per riprendersi ha dovuto bere un caffè. E' ancora emozionata

Un signore distinto, un insegnante dice che ormai non serve fare manifestazioni, che il terrorismo fa parte ormai della quotidianità, che anche la risposta alla violenza è diventata un rito. Le sue parole suscitano reazione: nell'autobus che è ormai affollatissimo, c'è chi non è d'accordo: dall'altra parte un giovane risponde che non si tratta di riti, è il modo più civile e democratico che si possa opporre a questo stillicidio.

La questura di Roma con un comunicato ha invitato « formalmente e civilmente coloro che hanno assistito stamane all'omicidio del magistrato Girolamo Minervini a porsi in contatto con la polizia o con il più vicino ufficio di P.S. o comando dell'Arma dei carabinieri ».

NELLE FOTO: in alto l'autobus dove è stato assassinato Minervini. A sinistra la manifestazione a piazzale Clodio.

Due ore di sciopero e manifestazione a piazzale Clodio poche ore dopo l'assassinio: massiccia partecipazione di lavoratori

In tanti, dalle fabbriche, nella «cittadella giudiziaria»

I discorsi di un magistrato, del rappresentante della federazione unitaria e del pro-sindaco - Una forte presenza operaia - Stamane assemblea a palazzo di Giustizia - Gli striscioni delle fabbriche - Le firme alla petizione popolare « per la vita, contro la morte »

Con le loro bandiere, con i loro striscioni, con i simboli delle loro lotte sono arrivati dalle fabbriche, dai cantieri dentro la « cittadella giudiziaria ». Sono arrivati in tanti poche ore dopo l'ennesimo, barbaro attentato che è costato la vita al magistrato Girolamo Minervini. Anche così, anche con una presenza forte in piazza, in quella piazza, hanno voluto mandare un messaggio, ai colleghi della vittima, a chi è impegnato quotidianamente contro il terrorismo e l'eversione: i magistrati, i tutori dell'ordine democratico non sono soli in questa battaglia. « E' qualcosa di più della solidarietà. E' una scelta di campo, è la scelta di stare sempre e comunque dalla parte della democrazia », come dirà poi Marino, che ha parlato a nome della federazione unitaria

La manifestazione (che si è svolta contemporaneamente alle due ore di sciopero generale che ha fermato tutte le attività di Roma) era stata indetta per le 16,30 da CGIL, CISL, UIL. Già mezz'ora prima, però, piazzale Clodio era piena di gente e di striscioni. Ai lati della piazza c'erano quelli della FATME, della Banca d'Italia, del consiglio sindacale della zona Salaria, della FIAT Iveco, della Selenia, del Poligrafico. Fra tutti sopra l'improvvisato palco, spiccava uno striscione. Quando è stato sollevato la gente in piazza ha applaudito a lungo: era quello degli agenti di custodia.

In questo clima, dove la commozione si è mischiata alla rabbia, alla voglia di « non farsi assuefare », è cominciato il comizio. Sul palco oltre agli oratori (hanno parlato Ruggero, presidente dell'associazione nazionale magistrati, Di Pietrantonio e Marino della federazione provinciale, e Benzoni, prosindaco di Roma) c'erano i rappresentanti di tutti i partiti e delle amministrazioni. Tra gli altri il sindaco, Petroselli, il segretario regionale del PCI, Maurizio Ferrara, della federazione romana Sandro Morelli, il segretario regionale del PSI Del Turco, esponenti della DC, il vice-presidente della giunta regionale, Paolo Ciofi, gli assessori comunali Prisco, Della Seta, Vetere, Mancini.

Mentre dal microfono si leggono i nomi di altre adesioni (tutti i partiti democratici, il movimento federativo democratico, le ACLI), fra la gente gira la petizione-testimonianza « contro la morte, per la vita », lanciata dal Comune. E a questa iniziativa si richiameranno spesso gli oratori.

Il primo a parlare è il magistrato Ruggero. Traccia un breve profilo della vittima « un uomo onesto, sereno, aperto a una giustizia ispirata ai principi costituzionali ». Proprio da Ruggero viene un riconoscimento del valore di questa manifestazione: « La vostra presenza — dice — ci dà fiducia che non siamo soli nella lotta in difesa delle istituzioni. I magistrati continueranno a fare il loro dovere, e proprio per questo, continueranno a chiedere al potere politico concrete garanzie per lo svolgimento del loro lavoro ».

Ancora sul significato di una risposta operaia immediata, è intervenuto Marino, a nome della CGIL, CISL, UIL nazionale. « Occorre domandarci — ha detto — se servono davvero queste manifestazioni. Ne abbiamo fatte tante, ma il terrorismo continua ad esistere, e forse in qualcuno si insinua il dubbio sulla loro validità. Un dubbio sul quale dobbiamo continuare a discutere. Ma dobbiamo avere anche chiaro che due obiettivi siamo riusciti a raggiungerli e sono importanti: abbiamo fatto chiarezza tra i lavoratori che il terrorismo è un nemico, abbiamo fatto chiarezza che non solo non si possono fare distinzioni tra il "colore" dei terroristi, ma neanche tra il "colore" delle vittime degli eversori. Il nostro impegno oggi deve continuare, andare avanti. Alle forze politiche chiediamo senso di responsabilità: i partiti democratici debbono ritrovare la forza di riannodare le fila di un discorso comune ».

Ha concluso la manifestazione il pro-sindaco, Alberto Benzoni. Anche lui, come gli altri parla a braccio, in un dialogo continuo con la folla che stringe il palco. « I terroristi — dice — quelli che sparano, che uccidono, sanno di non poter contare su nessuna solidarietà tra la gente. Non può sperare di trovare consensi chi uccide un uomo a bruciapelo, e lo uccide perché fa il suo dovere. No, contano su altro: contano sui silenzi della gente, sul disimpegno, contano sulla "delega" ad altri nella lotta al terrorismo ».

« Se questo è il calcolo degli eversori noi dobbiamo opporre la voglia della gente di farsi sentire, di contare, di decidere. In una parola, dobbiamo opporre la partecipazione, la democrazia a chi vuole allontanare i cittadini dalla politica. E questo comporta responsabilità precise anche per noi amministratori: dobbiamo dare credibilità a questa convivenza, dobbiamo rafforzare la capacità di trasformazione delle istituzioni ».

La manifestazione si chiude qui, mentre la gente discute già gli altri appuntamenti di lotta. Stamane a mezzogiorno a piazzale Clodio ci sarà una assemblea di magistrati, avvocati, dipendenti della giustizia. Ma soprattutto si prepara la grande manifestazione di lunedì prossimo, il 24 marzo: l'anniversario delle Fosse Ardeatine col presidente Pertini.

Alla Contraves animata assemblea ieri mattina con il sindaco Luigi Petroselli

«La pistola dei terroristi è puntata contro di noi»

Mentre si svolgeva il dibattito è arrivata in fabbrica la notizia della criminale esecuzione del magistrato La partecipazione e lo sdegno degli operai Il professor Summa, del CSM: « La riforma dello Stato deve diventare patrimonio di tutti »

La fabbrica e il terrorismo. 1300 lavoratori faccia a faccia riuniti in un'assemblea straordinaria per parlare e confrontarsi, discutere e dissentire, ma tutti d'accordo su un punto: le pistole del «partito armato» sono puntate principalmente su di loro, sulla loro forza, sulla loro volontà di cambiamento, di trasformazione della società, sulla loro capacità di porsi come forza alternativa ad un potere vecchio e logoro. Queste e molte altre cose sono emerse ieri mattina alla « Contraves », l'industria elettronica sulla Tiburtina, nella sala mensa dove si erano radunati tutti gli operai e gli impiegati insieme col sindaco di Roma e con i rappresentanti sindacali e politici e dei CdF della « Mas » e della « Indesit » per consegnare le firme raccolte, e per esporre la loro opposizione, il loro fermo « no » all'avanzata di questa ondata sanguinaria che ancora ieri mattina ha consumato il suo ultimo delitto.

Proprio durante questa assemblea animata ma serena, democratica e civile è arrivata la sconvolgente notizia dell'ultimo assassinio, della barbara uccisione di Girolamo Minervini, magistrato. Un uomo — ha letto il professor Sanna che era all'assemblea in rappresentanza del Consiglio superiore della magistratura — conosciuto per le sue doti morali e professionali. Questa notizia ha suscitato sgomento e rabbia ma non ha impedito che l'incontro continuasse, se possibile, con maggiore slancio e partecipazione. Anche qui (come precedentemente alla Voxson e alla Sacet) è tornata la domanda: vale la pena difendere questo Stato? Anzi alla « Contraves » l'ha resa esplicita il maresciallo Raffuzzi rappresentante del sindacato di polizia: « Vale la pena rischiare ogni giorno la vita, morire in servizio a 19 anni? » « Sì, vale la pena. Per cambiarlo questo Stato. Noi insieme con voi, con il vostro appoggio e la vostra solidarietà ».

E del bisogno che questa repubblica ha della partecipazione dei suoi cittadini, dei lavoratori, delle masse popolari se ne è avuta eco in tutti gli interventi. E' stato il sindaco Luigi Petroselli a ripetere con forza che il terrorismo non è passato perché non è riuscito a provocare la frattura fra Stato e popolo, perchè c'è stato Guido Rossa e migliaia e migliaia di altri operai come lui perché l'Italia vanta il movimento dei lavoratori più forte d'Europa. E l'appello testimonianza lanciato dall'amministrazione comunale nasce proprio dalla consapevolezza che se il disegno strategico delle varie BR, NAR, « Volanti rosse » è quello di spezzare questa unità, la prima arma per combatterlo è rispondere con l'aggregazione, il confronto, le assemblee come questa e cento altre come questa.

Una prima risposta, certo non esauriente e sufficiente, ma il segno di una città e di uno Stato che comunicano, che « si parlano » contro chi vuole imporre il silenzio e la paura. « Lavoratori, compagni — ha detto Petroselli — non ripetiamo gli errori del passato. Il "nuovo fascismo" si combatte con la nuova resistenza e lo Stato che oggi dobbiamo difendere non è quello degli scandali, delle truffe. E' quello nato dalla lotta popolare, quello di Pertini, quello dei partiti democratici, è il « vostro » Stato, quello anche dei lavoratori della Contraves. Difenderlo è la prima condizione per cambiarlo: dalle rovine della democrazia non può nascere niente ».

Il prossimo appuntamento il sindaco l'ha fissato con i lavoratori il 24 marzo a Porta San Paolo: per commemorare i martiri delle Fosse Ardeatine, vittime della feroce nazista di Kappler e per onorare i caduti di oggi stroncati da una nuova barbarie.

L'assemblea è attenta. Non ci sono manifestazioni di dissenso, anzi scrosci di applausi sottolineano i passi salienti dei discorsi di tutti. Ma che fare, ancora, oltre che dire « no »? Risponde questa volta il professor Summa del Consiglio superiore della magistratura, emozionato e sconvolto per la morte di un altro amico e stimato collega di lavoro. « Tutte le grandi riforme sono state possibili grazie a grandi movimenti di massa — dice il magistrato — le riforme cioè devono avere "gambe" per camminare. I cittadini e i lavoratori devono far propri i problemi della giustizia: la riforma dello Stato deve diventare patrimonio di tutti. Solo così si può segnare un altro punto contro il terrorismo: prendendo coscienza che il partito armato colpisce i migliori, quelli che si espongono, che agiscono, che si muovono ».

Il consenso dell'assemblea su questo intervento è unanime e ancor più evidente è la consapevolezza dell'importanza della presenza di Summa in fabbrica, una presenza che fino a pochi anni fa non sarebbe stata possibile.

Petroselli è costretto ad andare via. Il suo incarico gli impone di correre ancora una volta in un quartiere sconvolto da un'altra morte. Gli ultimi interventi sono dei rappresentanti delle forze politiche. La compagna Anna Maria Ciai, per il PCI, sottolinea che il terrorismo raggiunge uno dei suoi obiettivi se passa la logica del grande sacco entro cui racchiudere tutto e tutti indifferentemente. Ma ci sono — si è chiesta l'on. Ciai — gli strumenti legislativi per battere il terrorismo? Sì, il problema è allora trovare la forza e la capacità di usarli.

Paolo Cabras per la DC, ha riconosciuto (in contrasto col suo stesso partito) che l'unica strada da battere è l'unità e la solidarietà di tutte le forze democratiche. Amelio, per la FLM provinciale ha chiesto un governo stabile e rappresentativo che è l'unica possibilità di vincere la sfida alla nostra democrazia ».

Anna Morelli

Contro la barbarie

« Al terrorismo che uccide noi rispondiamo non con la rassegnazione ma con la testimonianza della nostra volontà democratica per riaffermare i valori della vita e della convivenza civile ». Così si esprimono in un loro volantino i lavoratori dell'IACP. E' un'altra delle moltissime forme di adesione con cui la città, rispondendo all'appello lanciato dal sindaco di Roma, compagno Petroselli, vuole ribadire il suo fermo no alla barbarie del terrorismo.

Oggi, tra gli altri, hanno fatto pervenire la loro adesione all'appello del Comune tutti i componenti della Giunta esecutiva del CONI e il Consiglio scolastico provinciale. L'elenco che presentiamo dà il quadro delle manifestazioni e delle iniziative di oggi. Da segnalare in questo senso l'assemblea generale indetta per domani dalla Federazione unitaria bancari del Monte dei Paschi di Siena e in particolare per ricordare il magistrato ucciso ieri, Minervini: padre di un lavoratore dell'Istituto di credito.

Oggi alla VII Circoscrizione il sindaco Petroselli si incontra alle 16.30 con i lavoratori autoferrotranvieri delle officine centrali di via Prenestina. XV Circoscrizione: alle 12 ai cantieri IACP di Corviale assemblea con l'assessore Prisco. I Circ.: alle 10 a Piazza Vittorio raccolta delle firme; nel pomeriggio le sezioni del PCI Campitelli, Campo Marzio e Centro, organizzano la raccolta delle firme a largo Argentina; per le sezioni PCI Esquilino, Macao, Monti e Celio l'appuntamento è a Piazza del Colosseo. III Circ.: alle 18.30, all'asilo nido di via Villa Narducci. XIII Circoscrizione: raccolta delle firme da parte dei consiglieri circoscrizionali dei partiti democratici. XVIII Circ.: alla scuola Bramante assemblea contro il terrorismo indetta dal Consiglio d'Istituto. VIII Circoscrizione: alle 17.30 presso l'Aula Magna della Comunità educativa B. Buozzi (ex-Enaoli) assemblea popolare in collaborazione con il 16. distretto scolastico. Intervengono consiglieri comunali, dirigenti dei partiti e parlamentari; per il PCI partecipa il compagno D'Alessio. Alle 9 il presidente Bozzetto interviene ad un'assemblea aperta presso la scuola media S. Giorgio. Alle 11.30 assemblea all'interno dell'Istituto «Di Vittorio». IX Circ.: alle 17 al Liceo XXIII in via Tuscolana assemblea pubblica con i consiglieri circoscrizionali.